

ECONOMIA

Il pugno di Marchionne anche sull'Iveco di Brescia

● **Lavoratori a casa per il presidio degli operai Mac** ● **Fusione Cnh-Fiat Industrial e la sede sarà in Olanda**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La Fiat non si smentisce: mette i lavoratori gli uni contro gli altri e non rispetta gli accordi presi». Non usa giri di parole Francesco Bertoli, segretario provinciale della Fiom, per descrivere quanto sta accadendo nello stabilimento Iveco-Fiat di Brescia, con le tensioni, i blocchi dei cancelli e la messa in libertà dei 2400 lavoratori avvenuta ieri mattina.

ACCORDI

La storia inizia anni fa, per la precisione nel 1999, quando l'Iveco-Fiat cede il reparto stampaggio delle lamiere alla Mac Magnetto di Torino. Per accettare il passaggio, i sindacati chiedono ed ottengono che la Fiat si impegni a trovare soluzioni non traumatiche nel caso in cui la nuova società avesse in futuro deciso di cessare l'attività o licenziare gli operai. Le cose procedono bene per alcuni anni, poi arriva la crisi e la Mac Magnetto fatica a gestire la situazione. Fino al 2009, quando il gruppo subentrato all'Iveco decide la cessazione dell'attività e la chiusura del reparto, con la conseguente perdita del posto di lavoro per 91 persone (che oggi sono diventate 85 ndr).

«A quel punto» racconta Bertoli «abbiamo ricordato all'Iveco-Fiat quali erano le sue responsabilità, ma abbiamo assistito ad un clamoroso voltafaccia, un disconoscimento degli impegni presi. Per questo abbiamo deciso di prendere l'iniziativa e organizzare ben 75 giorni di presidio fuori dai cancelli dell'Iveco-Fiat di Brescia. Solo dopo una lunga lotta, l'azienda ha accettato di prendersi carico dei lavoratori, riasorbendoli nel suo stabilimento».

«Il problema» continua Bertoli «è



Operai dell'Iveco di Brescia, durante una protesta in fabbrica. FOTO DI FILIPPO VENEZIA/ANSA

che anche questa volta si è trattato di parole, perché l'Iveco-Fiat in realtà non ha dato seguito nemmeno in questo caso agli accordi presi. Così siamo arrivati alla fine del periodo di cassa integrazione degli 85 operai della Mac e la conseguente mobilità, senza il riasorbimento promesso da parte dell'Iveco-Fiat».

VERTICI

A questo punto è stato il prefetto di Brescia, Narcisa Brassesco Pace, a cercare di trovare un accordo tra le parti. Gli incontri si sono svolti in prefettura, perché la Fiat rifiuta di incontrare ufficialmente la Fiom. Inizialmente, e siamo nel luglio del 2012, i rappresentanti dell'Iveco-Fiat sono presenti agli incontri convocati dal prefetto, ma poi iniziano lentamente a defilarsi. Fino all'assenza nell'ultima riunione convocata dal prefetto, datata 20 novembre. La Fiom decide così di riprendere con i presidi e per tutta risposta l'Iveco mette in libertà i 2.400 lavoratori dello stabilimento, portando come giustificazione che i blocchi di protesta impediscono una normale attività produttiva.

«Un ricatto bello e buono» conclude Bertoli «che ha il chiaro intento di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri, sullo stesso modello di quanto ha voluto fare Sergio Marchionne a Pomigliano D'Arco. In questo modo la Fiat pensa di confondere le acque e nascondere le sue evidenti responsabilità sul fronte degli accordi che finora non ha rispettato».

Intanto ieri il gruppo torinese ha annunciato che nei prossimi giorni verrà firmato l'accordo definitivo sulla fusione tra Fiat Industrial e Cnh, dopo l'ok dello Special Committee di Cnh alla proposta di integrazione strategica. Con un comunicato la Fiat ha fatto sapere che la proposta avanzata presenta un miglioramento del 25% delle condizioni rispetto a quella precedente, respinta dallo Special Committee perché considerata inadeguata. La nuova società avrà sede in Olanda e sarà quotata a New York e in una piazza europea, probabilmente Milano; gli azionisti di Cnh riceveranno 3,828 azioni della nuova per ciascuna azione Cnh da loro detenuta, gli azionisti di Fiat Industrial ne riceveranno una per ogni azione di Fiat Industrial.

...

La Iveco-Fiat si era impegnata a riassorbire i lavoratori della Mac Magnetto

G. VES.

Pirelli, a rischio lo stabilimento di Bollate

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Impianti fermi e cassa integrazione a zero ore dal 24 novembre al nove gennaio. La crisi impone vacanze forzate ai 370 dipendenti della Pirelli di Bollate, Milano, che insieme alla fabbrica di Settimo Torinese è uno dei due stabilimenti produttivi italiani della multinazionale dello pneumatico.

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente ai manager del gruppo presieduto da Marco Tronchetti Provera per avere rassicurazioni sul futuro dello stabilimento. Il confronto potrebbe tenersi nei prossimi giorni nella sede di Assolombarda a Milano. La cig non è una novità per gli operai di Bollate: dall'inizio dell'anno gli impianti lombardi sono rimasti fermi per 115 giorni e lo stop ha causato una perdita in busta paga calcolata dai sindacati in circa cinque mila euro per ogni dipendente. Questo, denunciano sempre le organizzazioni dei lavoratori, anche in ragione del fatto che l'azienda non ha voluto riconoscere ai lavoratori un contributo integrativo all'indennità di cassa integrazione.

Le preoccupazioni dei dipendenti e il timore di un possibile ridimensionamento, se non addirittura della

chiusura dello stabilimento, sono state riportate ieri in una conferenza stampa alla Camera del Lavoro di Milano. All'incontro hanno preso parte il segretario della stessa CdL, Onorio Rosati e i segretari di Cisl e Uil, Giuseppe Saronni e Pierluigi Paolini. La fabbrica alle porte di Milano ha un'importanza non solo storica e simbolica ma anche occupazionale. Bollate è l'ultimo presidio produttivo della Pirelli a Milano, dopo la chiusura degli impianti di viale Sarca avvenuta negli anni Novanta. Negli ultimi anni gli investimenti si sono concentrati solo sulla manutenzione dello stabilimento e i sindacati adesso chiedono rassicurazioni sulle prospettive future. «Tutti gli indicatori di produzione ci inducono ad essere preoccupati», ammette Onorio Rosati. «Per questo chiediamo l'apertura urgente di un tavolo di confronto per ragionare del futuro dell'azienda. È di fondamentale importanza mantenere e sviluppare l'attività della fabbrica».

PIANO INDUSTRIALE

«Un problema serio per Milano e per il suo sistema produttivo», aggiunge il segretario Uil Paolini, che chiede all'azienda «trasparenza» e auspica il coinvolgimento delle segreterie nazionali dei sindacati nella trattativa, «che riguarda tutto il gruppo Pirelli».

ILVA DI TARANTO

Parere negativo della Procura per il dissequestro

La procura di Taranto ha espresso parere negativo all'istanza di dissequestro degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva presentata dal presidente Bruno Ferrante e dall'avvocato Marco De Luca. Ora la richiesta del gruppo Riva è stata inviata al gip Patrizia Todisco per la decisione finale. Per il pool di magistrati, che indaga sulle ipotesi di disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari, verranno accolte solo istanze di accesso agli impianti per effettuare lavori di messa a norma e adeguamento ma non possono essere accolte istanze di dissequestro che andrebbero contro quanto stabilito dal gip e dal tribunale del Riesame. L'Ilva, precisano i magistrati, non ha facoltà d'uso degli impianti e non può produrre. Nella richiesta dell'Ilva, invece, si chiedeva il dissequestro affermando che «o cessa il vincolo cautelare oppure si va alla definitiva cessazione dell'attività produttiva».

Dello stesso avviso anche la Cisl con Saronni, secondo cui «la situazione va affrontata in quadro nazionale con l'apertura di un tavolo al quale l'azienda deve presentare un piano industriale. Non accettiamo la politica del carciofo - aggiunge il sindacalista - e quindi lo smantellamento graduale del sito produttivo, che invece va salvato e rafforzato».

AUTO E PNEUMATICI

Ma la crisi morde. In estate, racconta il segretario della Filctem-Cgil di Milano, Claudio Bettoni, anche per via delle gravi difficoltà dell'industria automobilistica si è toccato il picco negativo di cassa integrazione. In Europa l'auto ha registrato ad ottobre il tredicesimo calo consecutivo delle immatricolazioni, un trend che inevitabilmente si ripercuote sull'industria dello pneumatico.

Bettoni parla di Bollate come di una fabbrica dalla manodopera giovane, che avrebbe bisogno di un piano di investimenti per sostenerne la presenza sul territorio. «Bisogna dare prospettive allo stabilimento», ripete il sindacalista della Cgil, viceversa il rischio è che resti solo una risposta alla domanda che si ponevano ieri i rappresentanti dei lavoratori: «Quale futuro ci può essere per la Pirelli di Bollate?».

Mediaset: 77 trasferimenti, voci di cessione Mediashopping

Mediaset scrive «trasferimenti», i sindacati leggono «licenziamenti». Sul futuro di 77 dipendenti amministrativi si apre l'ultimo fronte sindacale in casa del Biscione.

Dopo aver accentrato funzioni e responsabilità a Milano, Mediaset pensa adesso di trasferire i dipendenti degli uffici amministrativi di Rti, società controllata, da Roma nel capoluogo lombardo. Un'ipotesi che ha trovato freddi i sindacati, convinti che per molti impiegati il trasloco equivalga alle dimissioni forzate. Se ne discuterà nel confronto in programma mercoledì prossimo. Fino ad allora non è prevista alcuna mobilitazione dei lavoratori, che però restano preoccupati. Nei primi nove mesi dell'anno Mediaset ha accusato una perdita di 45,4 milioni contro l'utile di 164,3 milioni dello stesso periodo 2011. A pesare è soprattutto il calo della pubblicità, che ha sfiorato il 15 per cento (14,9). Risultati mai visti, che hanno indotto il gruppo della famiglia Berlusconi ad annunciare risparmi per 450 milioni in tre anni. I sindacati, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, chiedono di conoscere nel dettaglio il piano dei tagli. Il timore è che possano soffrirne soprattutto i lavoratori. Già a luglio 74 dipendenti delle dieci sedi regionali di Videotime, società controllata che si occupava delle riprese e dei montaggi televisivi, sono stati ceduti ad una newco (nuova società) controllata da Ten-Eleven srl. E sempre in tema di cessioni, in questi giorni si rincorrono voci di trattative con alcuni gruppi interessati a rilevare il canale Mediashopping. Sul mercato potrebbe finire anche Boeing, canale dedicato ai bambini. Tutti segnali che allarmano i sindacati. «Fino ad un anno fa - commenta Riccardo Ferraro, segretario nazionale Slc-Cgil - Mediaset non avrebbe intrapreso iniziative come il trasferimento dei dipendenti da Roma a Milano». In questo clima, entro dicembre si aprirà anche il confronto per il rinnovo del contratto integrativo di gruppo.

G. VES.

Eurallumina Accordo per la ripresa

Una speranza per il Sulcis, dopo tante delusioni. È stato sottoscritto, infatti, al ministero dello Sviluppo il protocollo d'intesa che fissa un percorso condiviso con la società russa Rusal per la ripresa produttiva di Eurallumina, l'impianto di Portovesme fermo da oltre 3 anni. Il protocollo prevede studi di fattibilità e investimenti, anche con il sostegno pubblico, sulla linea produttiva e, sul fronte energetico, la realizzazione di una nuova caldaia. «Si definisce un percorso chiaro e concreto per la ripartenza di Eurallumina» ha detto il ministro Corrado Passera.

Prima della firma del memorandum di *understanding* i sindacati e le Rsu, in una riunione con il sottosegretario Claudio De Vincenti, hanno manifestato apprezzamento. «Per questo risultato - ha proseguito Passera - sono state importanti la determinazione e la volontà di tutte le persone che ci hanno creduto. Con l'impegno congiunto delle istituzioni nazionali e locali e delle forze sociali il Sulcis può avere un futuro, industriale e occupazionale. Noi ci crediamo e continueremo a lavorare intensamente affinché anche per le altre aziende in crisi si possa trovare una soluzione».